



**IL SINDACO DI ROMA**

**Veltroni: «Dalle urne non c'è certezza di stabilità, colpa della legge elettorale»**

«È un quadro che non dà certezza di stabilità al Paese e questa non può che essere la principale preoccupazione di ogni italiano in questo momento». Questo è stato il commento del sindaco di Roma Walter Veltroni che ha seguito ieri le elezioni dal suo studio in Campidoglio. «Evidentemente questa legge elettorale - ha aggiunto - ha dentro di sé una contraddizione che ci porta a molte ore dal voto a non sapere se ci sarà o meno la condizione per governare il Paese». Il sindaco, sottolineando il «risultato straordinario» che si registra a Roma per il centrosinistra.



Walter Veltroni Foto Omniroma

# Camera, l'Ulivo è il primo partito

**Raccoglie il 31,4% con i Ds al 18,1 e Di al 10,6 «Se avessimo fatto il listone pure al Senato...»**

di Federica Fantozzi / Roma

**MONTAGNE RUSSE.** L'Ulivo è la prima vittima degli exit poll ma resta sempre più alto della somma dei partiti. La terza proiezione lo colloca al 31,4% con i Ds al 18,1 e Di al 10,6. Un differenziale di quasi tre punti. Quando il pomeriggio non aveva ancora mutato

crudelmente segno era già stato glorificato come «laboratorio del futuro», «risposta di unità alla frammentazione», «processo costituente aperto». Quando i partiti erano ancora prudentemente barricati nelle stanze private, una pattuglia trasversale di ulivisti apriva fiduciosa il cuore al sogno del gruppo parlamentare unico. Qualcuno, sottovoce, cominciava a fare due conti, azzardava un rimprovero: «Ah, se avessimo fatto il listone anche al Senato!». Era il primo pomeriggio: la forbice dell'Ulivo al 30,5-33,5 dava fiducia. Al Senato, la Quercia al 17-20 e la Margherita al 10,5-13

suscitavano precoci rimpianti. La grande forza riformista prometteva di superare la somma dei due partiti sulle ali del valore aggiunto unitario, dell'investimento sul bipolarismo da ritrovare, del consenso popolare intorno al leader. Il tutto nella cornice spumeggiante di una vittoria netta. Per tutte queste ragioni l'Ulivo diventa la vittima più visibile dell'«inganno» degli exit poll in una piazza Santi Apostoli precipitata dal sogno all'incubo. «Abbiamo fatto un bel risultato - è la battuta feroce che circola nel popolo ulivista - Adesso saremo il più grande partito d'opposizione». Largo del Nazareno, poco dopo le 15. I vertici dielle sono riuniti al secondo piano: Rutelli, Marini, Parisi, Franceschini, Gentiloni, Bordon. Sulla grande terrazza sopra le loro teste è apparecchiato un buffet. La sala stampa è pronta, l'atmosfera frizzante. Il



Foto di Andrea Sabbadini

primo a scendere è Dario Franceschini: «Se i dati saranno confermati si prospetta una vittoria molto forte. L'Italia aspetta questo momento da 5 anni». Poi, fuori telecamera incrociando le dita: «Se perdiamo passo alla storia dell'Ulivo. L'equilibrio ci sarebbe». Scende Franco Monaco, prodiano doc: «Se finisce con la Margherita al 10% e i Ds al 20% si andrebbe avanti con il progetto dell'Ulivo. L'equilibrio ci sarebbe». La Margherita infatti aveva posto come condizione per l'avvio del partito democratico un risultato elettorale che non li «umiliasse» nel rapporto con i Ds. Scende Ermete Realacci, rutellia-

ria: «Il PD sarà fondamentale perché la coalizione deve avere un nucleo di collaudata cultura di governo». Paolo De Castro, ex ministro prodiano candidato in Puglia: «Un nucleo forte che darà guida importante all'Italia». Da Bari, dove ha preso la residenza e dunque votato, Massimo D'Alema conferma la linea di grande sponsor dell'Ulivo: «Si delinea un nuovo centrosinistra che non è una somma di tanti partiti ma una coalizione intorno a una grande forza che dobbiamo cementare. È un processo costituente aperto non limitato al rapporto, pur essenziale, Ds-Di. Per la prima volta sorge una forma-

zione politica la cui percentuale la colloca come prima forza del Paese». Da prima forza a prima vittima il passo è breve, quando l'Unione scivola in svantaggio anche alla Camera. Alle 20 scende il silenzio. Tacciono il Bottegghino e il Nazareno. Prodi annulla la conferenza. Poi la proiezione di Piepoli che assegna la vittoria all'Unione e vede l'Ulivo al 30,2%: una boccata d'ossigeno. Il testa a testa fino a notte fonda. Una sola certezza: è il crollo dei partiti maggiori a travolgere l'Ulivo e non viceversa. Ed è troppo presto per capire se l'alberello rappresenta ancora una promessa.

zione politica la cui percentuale la colloca come prima forza del Paese». Da prima forza a prima vittima il passo è breve, quando l'Unione scivola in svantaggio anche alla Camera. Alle 20 scende il silenzio. Tacciono il Bottegghino e il Nazareno. Prodi annulla la conferenza. Poi la proiezione di Piepoli che assegna la vittoria all'Unione e vede l'Ulivo al 30,2%: una boccata d'ossigeno. Il testa a testa fino a notte fonda. Una sola certezza: è il crollo dei partiti maggiori a travolgere l'Ulivo e non viceversa. Ed è troppo presto per capire se l'alberello rappresenta ancora una promessa.

**Weber (Swg): emerge un paese che non conoscevamo**

**ROMA** «Evidentemente la viscerosità dei toni della campagna di Berlusconi, che la maggiore moderazione del centrosinistra non è riuscita a compensare, ci rivela un paese che non conoscevamo. Discorso valido per noi sondaggisti, ma anche per gli opinionisti». Se la spiega così Roberto Weber, presidente dell'istituto Swg, la differenza tra le previsioni di sondaggi ed exit poll e risultati definitivi. «Dobbiamo aspettare i dati definitivi - avverte Weber, il cui istituto ha compiuto degli exit poll su internet e che nelle sue valutazioni non fa distinzione tra i diversi sondaggi - ma l'impressione è che i nostri sensori tradizionali non abbiano funzionato. C'è evidentemente un clima nuovo nel paese che non abbiamo colto, e che ora sta forse emergendo in questo testa a testa all'ultimo voto di queste ore». Ma la differenza tra realtà e previsioni, prosegue, si riconduce al fatto che «un segmento di popolazione si sottrae ai sondaggi, pur attuati sulla base di campioni rappresentativi. «Certo - rileva - qualcuno si rifiuta sempre all'intervista, ma in passato questo non aveva effetti significativi, tanto che negli anni passati i sondaggi avevano sempre funzionato. Non mi ricordo di casi di così grande distanza tra previsioni ed esiti del voto».

**IL PDCI** Marco Rizzo e l'ipotesi pareggio: «Ma a Prodi diciamo sempre «pace e lavoro»»

**«Se va avanti così l'unica uscita è tornare subito alle urne»**

Comunisti Italiani		Insieme con l'Unione	
CAMERA	SENATO	CAMERA	SENATO
45.382 sez. su 60.828	54.860 sez. su 59.816	45.382 sez. su 60.828	54.860 sez. su 59.816
2006	2001	2006	2006
2,36	1,67	4,19	

«Si finiamo pari si deve tornare a votare». L'altalena dei numeri, lo spettro della sconfitta, il pantano del pareggio. Marco Rizzo la butta lì: «I cittadini chiedono il centrodestra o il centrosinistra, non ci sono altre alternative». Tradotto: con l'1-1 si deve ricominciare. Ma per i Comunisti italiani la giornata è un tunnel molto peggio del pareggio: grattano solo un 2,4% alla Camera e un 4,2 assieme ai Verdi al Senato. «Noi andiamo avanti, come le nostre richieste a Prodi. Due priorità: il ritiro delle

truppe italiane dall'Iraq e poi ridare forza e rappresentanza ai giovani, ai disoccupati, ai lavoratori. Il nostro motto resta intatto qualunque sia il risultato definitivo: pace e lavoro, due slogan antichi, ma efficaci». Lo choc è comunque evidente. I Comunisti italiani si tengono abbottonati fino a tarda sera: «I dati sul nostro partito sono ancora molto ballerini, troppo... a differenza di quelli di Bertinotti che invece imperversa in tv» si lasciano sfuggire con un po' di ruggine al parti-

to. Poi - sono passate le 23,30 - il segretario Oliviero Diliberto esce un po' allo scoperto: «Ci troviamo ancora in una situazione di grande incertezza per quanto riguarda il Senato ed attendiamo di capire quale sarà l'esito finale del voto. Certamente questa dissenata legge elettorale ha contribuito all'attuale risultato di stallo». Poi fa due passi ed entra nel merito: «Per quanto riguarda la nostra lista possiamo affermare che i Comunisti italiani hanno registrato una notevole affermazione sia da soli alla Camera che al Senato con la lista unitaria insieme ai Verdi. Alla Camera il risultato intorno al 2,4 un successo pieno vista la quantità di consensi che è stata drenata dalla lista dell'Ulivo. Al Senato il 4,2 della lista Verdi-Pdci è un successo che conferma la validità della nostra proposta di riavviare un processo di riunificazione della sinistra. Una proposta che ritrova conferma della sua validità a fronte di un risultato così incerto per quanto riguarda le due coalizioni». Opinione condivisa ma solo in parte da Katia Belillo, candidata alla Camera: «Come la vedo? Beh, moderatamente soddisfatti. Per la corsa a Montecitorio siamo in crescita rispetto al 2001, mentre l'apparentamento con i Verdi al Senato non mi pare sia stato troppo convincente, alla prova dei numeri». Poi vede un secondo elemento: «Guardo alla flessione dei Ds con grande preoccupazione». Specie nell'Italia centrale, numeri da pieno inverno. E in fine un terzo: «Dico che alle 23 passate il Viminale non è stato ancora in grado di fornire dati definitivi. Qui in Umbria i nostri scrutatori hanno terminato alle 18 lo spoglio delle schede per il Senato e alle 21 quello della Camera. È almeno strano... Almeno... Ci stanno facendo galleggiare».

**I VERDI** Buoni i risultati, sia al Senato insieme al Pdc, che alla Camera da soli

**Pecoraro Scanio: «È un pareggio Il Paese è diviso a metà»**

VERDI		Insieme con l'Unione	
CAMERA	SENATO	CAMERA	SENATO
45.382 sez. su 60.828	54.860 sez. su 59.816	45.382 sez. su 60.828	54.860 sez. su 59.816
2006	2001	2006	2006
2,05	2,17 (Con Sdi)	4,19	

«Il nostro primo pensiero sarà il sostegno al vescovo di Locri nella lotta alla criminalità. È un impegno preso con le Acli e noi lo porteremo fino in fondo». Queste le parole del leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, nel primo pomeriggio ieri, dopo le prime proiezioni che davano vincente l'Unione. Il presidente verde sottolineava come la lotta alla mafia sia «una cosa fondamentale per il Paese». Poi, a sera, l'afflusso dei dati cancella l'ottimismo e la speranza. E a Matrix si

corregge: «Sono fiducioso che il centrosinistra possa ancora conquistare la maggioranza sia al Senato che alla Camera. Tuttavia, visto il sostanziale pareggio, auspico che chiunque conquisterà la maggioranza governi per il bene di tutto il paese». E il leader veneto Gianfranco Bettin commenta: «Un paese diviso a metà. Adesso occorre lavorare per unire, per avviare con un progetto comune, per riconquistare un grande spazio in Europa e nel mondo». Più tardi, ecco Paolo Cento, coor-

dinatore dei Verdi e senatore uscente. Pareggio? difficile prevederli, dice: «Non sappiamo neanche i dati quindi è difficile fare previsioni politiche se non c'è una maggioranza chiara si rivota». E alla domanda se il centrosinistra ha sbagliato qualcosa in campagna elettorale Cento ha risposto che «il centrosinistra ha fatto una campagna elettorale razionale parlando e tentando di non esasperare i toni, e di parlare di temi veri del paese in maniera seria. Certo - conclude - che se il risultato non dovesse essere un risultato positivo di vittoria del centrosinistra è evidente che bisognerà fare una riflessione che qualcosa non ha funzionato. Però non dobbiamo arrenderci al berlusconismo e al suo modo di fare politica». I verdi masticano amaro, la speranza della vittoria viene ricacciata in gola. Non è una consolazione, certo, ma il risultato dell'urna al Senato (44561 sezioni scrutinate su 59816) aveva consegnato un 4,21 per cento al partito ambientalista in coalizione con il Pdc, la lista «Insieme per l'Unione». Un risultato di tutto rispetto, giacché alle regionali dello scorso anno i Verdi avevano ottenuto il 2,60 e i Comunisti italiani il 2,54. Dunque un elettorato ben consolidato. Anche alla Camera (24214 sezioni scrutinate su 60828) il risultato del Sole che ride sembra aver registrato il 2,04 per cento, dunque sopra lo sbarramento feroce che aveva consigliato l'apparentamento al Senato. Se il dato venisse confermato, per i verdi ci sarebbero tra i 12 e i 13 seggi a Montecitorio. Ottimo il risultato in Campania, terra d'origine del presidente Alfonso Pecoraro Scanio, che si aggira attorno al 3,5%: ma non basta.

**UNIONE**  
**I Pensionati non superano l'obiettivo del 2%**

Il Partito dei pensionati manca l'obiettivo dello sbarramento del 2%. Secondo le ultime proiezioni del partito guidato da Carlo Fatuzzo, si attesterebbe intorno allo 0,89% alla Camera e al 2,5% al Senato insieme però a Socialisti, MRE, Liga Fronte Veneto, Alleanza Lombarda, Codaccons/Dc, Psdi, Dcu. Sfuma il sogno di Fatuzzo, europarlamentare e leader del partito dei Pensionati, che alla vigilia del voto aveva dichiarato di voler chiedere un ministero per i pensionati se il centrosinistra avesse vinto elezioni - e a tarda sera ancora non si sapeva e se il suo partito avesse raggiunto lo sbarramento del 2%. Lo aveva annunciato nel corso di una intervista a Odeon Tv e diffusa dalla stessa emittente. «Finora con il centrosinistra non siamo mai entrati in queste trattative - aveva detto nel corso della trasmissione 'Reporter ore 7' - Se però dovessimo entrare in Parlamento con il 2% di consensi, l'11 aprile chiederemo a Prodi un ministero, il partito dei pensionati lo rivendicherà. Dovrà essere costituito un nuovo ministero, quello per i pensionati. Questa sarà una pregiudiziale che assolutamente metteremo. Sarebbe un fatto storico per vigilare su quello che viene fatto per i pensionati». Nei giorni scorsi Fatuzzo, spiegando il suo passaggio dalla Cdl all'Unione, aveva aspramente criticato la politica di Berlusconi riguardo ai pensionati: «In dodici anni di alleanza con il centrodestra non abbiamo ottenuto alcun risultato: è per questo che abbiamo perso la pazienza».